

CHIARA SILVESTRI

## LE *ÉTUDES DE LA NATURE* (1784) DI BERNARDIN DE SAINT-PIERRE E LA POETICA LEOPARDIANA

**ABSTRACT:** The essay highlights the consonances between Saint-Pierre's *Études de la nature* and Leopardi's works, proposing that the mixture of sensibility and sensationalism which inspired the treatise strongly influenced the poet's attitude to nature. Leopardi's idyll originated from that mood, which tended to persist, in some respects, in spite of his gradual distancing from the finalism of the *Études*.

**KEYWORDS:** Saint-Pierre, Leopardi, Nature, Sensibility, Sensationalism, Finalism.

**PAROLE-CHIAVE:** Saint-Pierre, Leopardi, natura, sensibilità, sensismo, finalismo.

Sul rapporto tra l'opera di Leopardi e quella di Bernardin de Saint-Pierre si conoscono pochi dati essenziali, pur potendo contare su una vasta bibliografia dedicata ai temi leopardiani comuni all'autore delle *Études*, dal sentimento della natura che si fonde con la riflessione sul ruolo umano fino all'esito divergente del meccanicismo rispetto al provvidenzialismo del francese. Sappiamo della presenza in casa Leopardi di una delle prime edizioni delle *Études*<sup>1</sup> che, in quanto unica opera di Bernardin<sup>2</sup> registrata nel catalogo della biblioteca insieme a *La capanna indiana*,<sup>3</sup> saranno l'oggetto di questo saggio, lasciando programmaticamente ai margini il resto della sua produzione e *Paul et Virginie*, la popolarissima appendice del 1788 che offrì un'applicazione delle *Études* in forma narrativa.<sup>4</sup> Nella

1 Il catalogo riporta una stampa delle *Études* del 1784 in dieci volumi in sedicesimo; nel presente studio si fa riferimento alla *principes*, l'edizione Didot del 1784 in tre volumi. Cfr. CATALOGO 1899, *sub vocem*.

2 Nella tradizione francese *nom de plume* più che *prénom* dell'autore, cfr. RACAULT 2015, p. 7.

3 Dal CATALOGO 1899 sembrerebbe trattarsi di un'edizione in italiano, ma pubblicata a Parigi nel 1793.

4 In data relativamente tarda Leopardi ricorda il successo di *Paul et Virginie* insieme a quello delle poesie di Byron, del *Werther* e del *Genio del Cristianesimo* come prova che i piaceri dell'immaginazione sono necessari all'uo-

biblioteca Leopardi anche l'antologia *Leçons de littérature et de morale*<sup>5</sup> contiene estratti del trattato bernardiniano, tra i quali il celebre «Le fraiser, ou le monde d'insectes sur une plante». Un altro dato è la defilata attestazione da parte di Leopardi della conoscenza di Saint-Pierre, evocato nelle prime pagine dello *Zibaldone*, quasi a comprovarne una lettura precoce, dapprima tra i rappresentanti della «poesia moderna»<sup>6</sup> e poi tra i «moderni psicologi»,<sup>7</sup> ma in seguito non più discusso e approfondito, a differenza di altri autori da Montesquieu a M.me de Staël. Tuttavia, come vedremo, Leopardi dà molta rilevanza a una citazione da *Paul et Virginie* tra le note zibaldoniane del 1823.

Le considerazioni più estese sul rapporto della poetica leopardiana con l'opera di Saint-Pierre si sono reperite nel saggio presentato da Aurelia Accame Bobbio al primo Convegno internazionale di studi leopardiani, che riconosce, tra le opere della recente tradizione settecentesca che ispirava al poeta «uno stato d'animo misto di affinità e di riserve»,<sup>8</sup> la presenza attiva delle *Études* «sia per l'influsso positivo sia come reagente polemico della poetica leopardiana».<sup>9</sup> Rispondenze e derivazioni trovano le radici in «quel prolungarsi indefinito della sensazione fisica nel sentimento»<sup>10</sup> che determinò la confluenza tardo-settecentesca di sensismo e cultura della sensibilità.<sup>11</sup> È nel genere dell'idillio che questa disposizione trova il suo alveo, mentre l'originalità leopardiana può esser fatta coincidere con il superamento dell'idillio tradizionale. Svilupperò qui alcune considerazioni suggerite dal trattato di Saint-Pierre che valgano a integrare le precedenti acquisizioni e a rafforzare l'ipotesi di una traccia significativa lasciata nel giovane poeta dalla lettura delle *Études*, secondo la naturale consonanza, al di là delle dichiarazioni di poetica, con Bernardin, incline come lui a un intenso sentimento della natura che genera interpretazioni dall'osservazione e come lui debitore all'«antico» e al «moderno».

mo, dato che «anche in mezzo allo scetticismo di una società invecchiata, egli è pronto ad abbandonarvisi ogni volta che gli sono offerti con qualche aria di novità», *Zib.* 4479, 1 aprile 1829.

5 NOËL – DE LA PLACE 1810<sup>4</sup>. I brani delle *Études* antologizzati sono «Le déluge», «Le lis et la rose», «L'orage», «Faiblesse du pouvoir de l'homme contre celui de la nature», «Bonheur de l'obscurité», «Le fraiser, ou le monde d'insectes sur une plante», «Le sentiment de la divinité», «Les tombeaux».

6 *Zib.* 15.

7 *Zib.* 53.

8 ACCAME BOBBIO 1964, p. 175. L'influenza del Settecento francese sulla formazione

di Leopardi fu riconosciuta fin dall'affermazione di De Sanctis che «letterariamente il giovane era francese e secolo decimottavo» (DE SANCTIS 1953, p. 15).

9 ACCAME BOBBIO 1964, p. 203, n. 2. Nel saggio l'opera di Saint-Pierre è riconosciuta «fra le sue letture più stimolanti di osservazioni e di critiche» (p. 183).

10 Ivi, p. 180. Per Accame Bobbio l'incontro di idee sensistiche con l'affiorare dilagante del sentimento derivava appunto da quel colloquio dell'anima con la natura che Leopardi poté trovare, oltre che in Saint-Pierre, nelle *Notti* di Young, negli *Idilli* di Gessner e nel *Werther*.

11 Cfr. BINNI 1985<sup>7</sup>.

La critica ha delineato la figura di Bernardin, i suoi viaggi esotici che ispirarono le prime opere<sup>12</sup> e *Paul et Virginie*, le errate teorie scientifiche,<sup>13</sup> l'apologetica cattolica, il tono trasognato<sup>14</sup> e il successo delle *Études* seguito da prestigiosi riconoscimenti dopo anni difficili.<sup>15</sup> Il bicentenario della morte caduto nel 2014 è stato accompagnato in Francia da una ripresa di interesse<sup>16</sup> per lo stravagante naturalista-filosofo di Le Havre, mentre il curatore dell'antologia delle *Études* pubblicata in Italia nel 2020 auspica una maggiore attenzione per la sua opera nel nostro paese.<sup>17</sup> L'ibridazione di scienza, filosofia e letteratura in Bernardin appare espressione di un'attitudine olistica poco compatibile con il metodo scientifico ortodosso,<sup>18</sup> e indubbiamente le *Études* sono una storia naturale *sui generis*, meno sistematica delle altre note a Leopardi, lo *Spectacle de la nature* dell'abbé Pluche, la vastissima incompiuta *Histoire naturelle* di Buffon e la *Contemplazione della natura* di Charles Bonnet. Va considerato che Pluche, Buffon e Bonnet non possono dirsi in alcun modo contemporanei di Leopardi,<sup>19</sup> mentre lo fu in parte Bernardin in quell'arco di secolo che va dal 1737 della sua nascita al 1837 della morte del poeta italiano.<sup>20</sup>

Le *Études* ebbero grande notorietà dal 1784 al primo Ottocento, regolarmente ripubblicate in Francia e diffuse nella versione originale,<sup>21</sup> prima presentazione di un sistema che riapparirà con alcune novità nelle postume *Harmonies de la nature*.<sup>22</sup> Si compongono di quattordici studi di varia lunghezza volti a illustrare la benevolenza della natura traendone riflessioni che

12 Saint-Pierre scrisse i *Voyages dans le Nord* nel 1767 e nel 1773 il *Voyage à l'Île de France*, cioè alle attuali isole Mauritius, e altri diari concernenti le sue «peregrinazioni politiche» in varie parti del mondo, cfr. RACAULT 2015, p. 21 sgg.

13 Lo *status contesté* di Bernardin è dovuto soprattutto alle sue tesi scientifiche, quasi da subito ampiamente confutate, da quella sull'allungamento della terra ai poli a quella sul sistema delle maree, spiegato, contro Newton, con lo scioglimento dei ghiacci polari anziché l'attrazione lunare.

14 Cfr. in particolare DUCHÈNE 1935; MORNET 1907.

15 Cfr. DUCHÈNE 1935; RACAULT 2015; DAVIES 2015. Dopo la pubblicazione delle *Études* Saint-Pierre ebbe anche l'incarico di intendente del Jardin des Plantes che era stato di Buffon.

16 MENIN 2020, p. 11. Menin ricorda i tre convegni internazionali organizzati dalle università di Réunion, Rouen/Le Havre e Paris Sorbonne, e la duplice sessione tematica nel

convegno dell'International Society for Eighteenth-Century Studies del 2015. Alcuni studi di Dufflo, Racault, Thibault concomitanti con il bicentenario sono stati resi disponibili fin da SETH – WAUTERS 2010.

17 MENIN 2020, p. 11.

18 DAVIES 2015, p. 220 sgg, evidenzia in Bernardin una «hybridity reflecting his synthetic rather than analytic mindset». L'articolo offre ampie informazioni bibliografiche.

19 Pluche morì nel 1761, Buffon nel 1788 e Bonnet nel 1793.

20 Per la vita di Bernardin de Saint-Pierre (1737-1814) si veda la prima biografia da un secolo, COOK 2006.

21 Il CLIO registra numerosissime edizioni di *Paolo e Virginia* e della *Capanna indiana* negli stati italiani, sia in originale che in traduzione, ma nessuna delle *Études*, che quindi probabilmente circolarono in edizioni francesi ordinate e acquistate direttamente da lettori italiani.

22 Cfr. MENIN 2020, p. 25.

giungono ai mali della società e all'importanza dell'educazione. L'originalità della trattazione del mondo naturale è data dall'andamento digressivo, sconfinante nel paesaggismo, nella memoria e nel diario, oltre che naturalmente nell'apologetica religiosa, e dalla disuguale ampiezza e minuziosità degli approfondimenti. Diremmo però che è proprio Leopardi a testimoniare tale novità nello *Zibaldone* ponendo Saint-Pierre nel territorio della 'poesia'. Del resto anche in Italia fin dal primo imponente lavoro filologico sulle *Harmonies de la nature* Bernardin è stato ammirato come «osservatore e pittore finissimo del mondo circostante»,<sup>23</sup> la cui precisa collocazione nella storia del gusto potrebbe oggi paradossalmente giustificare una riscoperta, mentre si deve prendere atto di una «sostanziale sfortuna storiografica»<sup>24</sup> dovuta alla debolezza gnoseologica del suo sistema.

Intanto è opportuno rilevare la disposizione affine di Leopardi e di Saint-Pierre nei confronti della tradizione letteraria e artistica. Benché il poeta italiano, ragionando in difesa del primato degli antichi, lo citi tra i «moderni psicologi», e la moderna coscienza riflessa trapeli nel suo stile, Bernardin fu tutt'altro che antitetico alla classicità. Nelle *Études* esordisce dichiarando l'intenzione di scrivere una storia naturale alla maniera di Aristotele e Plinio prima ancora che di Bacone e dei «plusieurs modernes célèbres»,<sup>25</sup> e continuerà in seguito a citare costantemente Omero, la Bibbia, Plinio, Cicerone e altri antichi. La tendenza di Saint-Pierre a infondere la sua trattazione di moti sentimentali e valutazioni morali ed estetiche, queste ultime, si direbbe, dispiegate nel testo stesso, crea la familiarità di molti passi delle *Études* con l'opera leopardiana. Molte divagazioni di Bernardin nell'espone le leggi della natura sono ispirate dal ricordo di momenti della propria percezione del mondo naturale, come esemplifica questo passo dell'*Étude dixième*:

Je me suis trouvé bien de fois au milieu des plus vastes solitudes, de jour et de nuit, par les plus grands calmes, et j'y ai toujours entendu quelque bruit. Souvent, à la vérité, c'est celui d'un oiseau qui vole, ou d'un insecte qui remue un feuille; mais ce bruit suppose toujours du mouvement. [...] Un des grands charmes des paysages est d'y voir du mouvement, et c'est ce que les tableaux de la plupart de nos peintres manquent souvent d'exprimer. [...] Cependant, le retroussis des feuilles des arbres, frappés en-dessous de gris ou de blanc, les ondulations des herbes dans les vallées et sur les croupes des montagnes [...] rappellent avec grand plaisir, dans une scene brûlante de l'été, le souffle si agréable des zéphirs.<sup>26</sup>

23 BARIDON 1958, p. 8 (citato, con un refuso nel numero di pagina, da MENIN 2020, p. 10).

24 MENIN 2020, p. 10.

25 SAINT-PIERRE 1784, I, p. 1.

26 SAINT-PIERRE 1784, II, p. 106.

Da una simile circostanza di *promeneur* prende l'abbrivo la seconda stanza della *Vita solitaria*, «Talor m'assido in solitaria parte», che prosegue con i versi:

ed erba o foglia non si crolla al vento,  
e non onda incresparsi, e non cicala  
strider, né batter penna augello in ramo,  
né farfalla ronzar, né voce o moto  
da presso né da lunge odi né vedi. (vv. 28-32)

Nel passo citato Bernardin considera la resa artistica dei paesaggi, e aggiunge che «je crois encore qu'il seroit possible d'y rendre les effets de la musique et des échos»;<sup>27</sup> poi, rimproverando ai pittori moderni la loro freddezza e immobilità, nonostante puntigli come evidenziare i raggi di una ruota in corsa, chiosa leopardianamente: «ce n'est pas ainsi que les antiques, qui ont été nos maîtres en tout genre, imitoient la nature»,<sup>28</sup> e porta a testimone Plinio per aver ricordato tra i dipinti più belli dell'antichità un quadro «représentant des femmes qui filoient de la laine, dont les fuseaux paroisoient pirouetter». <sup>29</sup> Similmente, nel *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, uno degli esempi di purezza imitativa è l'immagine femminile «arguto tenues percurrans pectine telas» tratto dalla descrizione del palazzo di Circe nell'*Eneide*,<sup>30</sup> che offre anche il motivo del canto di donna in lontananza. I ripetuti echi inducono a credere che le *Études* avessero lasciato in Leopardi numerose 'rimembranze', le quali, nella sua stessa spiegazione, «non solo spettano agli oggetti reali ma derivano anche bene spesso da altre poesie»,<sup>31</sup> e quindi da letture risalenti alle prime età come doveva essere stato per lui il trattato bernardiniano.

Molta dell'eredità di Saint-Pierre in Leopardi può essere ricondotta alle idee del *Discorso*, all'aggregato tematico di antichità, natura e immaginazione e alla fase formativa fino al 1819,<sup>32</sup> secondo un atteggiamento verso la natura «non come speculazione intellettuale ma come vita intima del suo spirito». <sup>33</sup> Nella prospettiva del *Discorso* Accame Bobbio cita il passo sulla mitologia dalla *Étude douzième* sui piaceri dell'ignoranza:

C'est la science qui a fait descendre la chaste Diane de son char nocturne: elle a banni les Hamadriades des antiques forêts, et les douces Nymphes des fontaines. L'ignorance avait appelé les dieux à ses joies, à

27 Ivi, p. 107.

28 Ivi, p. 108.

29 *Ibid.*

30 *Eneide*, VII, v. 14, citato nel *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, in

LEOPARDI 1953<sup>4</sup>, p. 515.

31 *Zib.* 1804, 29 settembre 1821.

32 BINNI 1973 parla di «fase formativa del '17-'19», p. 218.

33 ACCAME BOBBIO 1964, p. 175.

ses chagrins, à son hyménée et à son tombeau: la science n'y voit plus que les éléments. Elle a abandonné l'homme à l'homme et l'a jeté sur la terre, comme dans un désert.<sup>34</sup>

Saint-Pierre affida qui la polemica contro la scienza a immagini trasognate, forse presenti a Leopardi nel rimpianto per «quando nei boschi desertissimi si giudicava per certo che abitassero le belle Amadriadi, e i fauni e i silvani e Pane ec.»,<sup>35</sup> esteso nel canto *Alla Primavera* a quando «già di candide ninfe i rivi albergo, | placido albergo e specchio | furo i liquidi fonti» (vv. 23-25) e «la faretrata Diva | scendea ne' caldi flutti» (vv. 35-36). Già nella *Étude première* Bernardin evoca l'immaginazione favolosa che «renfermoit sous l'écorche des chênes la vie des dryades»,<sup>36</sup> mentre Leopardi nella pagina citata dello *Zibaldone* si figura di abbracciare il tronco di un albero sentendone il palpito.<sup>37</sup>

Una sorta di congiunzione con l'opera di Saint-Pierre si intravede dunque all'origine del momento idillico di Leopardi, un aspetto che deve considerarsi non annullato ma anzi approfondito nell'evoluzione della sua poetica e nel decisivo rilievo del rapporto pensiero-poesia emerso grazie alla critica leopardiana del secondo Novecento. Se nel Leopardi del *Saggio sopra gli errori degli antichi* è «degnata di nota la compresenza dell'incantato stupore [...] e il sorriso illuministico»,<sup>38</sup> nelle *Études*, oltre le visioni chimeriche e il *mood* commosso, il giovane esercitato alla lettura dei *philosophes* dovette recepire un'indulgenza verso l'illusione estranea al principio illuminista di emendamento del pregiudizio. Si trovano molti punti di contatto con la fonte bernardiniana nel percorso di recupero delle illusioni che dal *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* porta Leopardi a un «progressivo inglobamento dell'errore all'interno della più complessa e sofisticata area semantica dell'illusione».<sup>39</sup>

Uno dei fili conduttori delle *Études* è la polemica contro la scienza, dai botanici che «nous égarent»<sup>40</sup> ai naturalisti che «nous éloignent davantage»,<sup>41</sup> i cui schemi restrittivi rifiutano quegli inganni fantastici che

34 SAINT-PIERRE 1784, III, p. 101.

35 *Zib.* 64.

36 SAINT-PIERRE 1784, I, p. 67. Cfr. *ivi*, p. 104.

37 *Zib.* 64. È stata vista una divergenza nell'interpretazione del mito da parte di Leopardi rispetto a Saint-Pierre nel suo sentire, come in questo caso, la natura «viva umanamente», ACCAME BOBBIO 1964, p. 182. Sotto un altro aspetto, la studiosa ricorda che non fu estranea al pensiero leopardiano una «interpretazione razionalistica delle emozioni poetiche» (*ibidem*), forse complice la lettura dell'*Essai sur*

*le goût* di Montesquieu. Tuttavia, l'accento didascalico nell'accenno alla mitologia da parte di quest'ultimo, «ces descriptions heureuses, ces aventures naïves, ces divinités gracieuses, ce spectacle d'un état assez différent du nôtre pour le désirer, et qui n'est pas assez éloigné pour choquer la vraisemblance» (MONTESQUIEU 1859, p. 386) non tocca le note del rimpianto e dell'abbandono comuni a Saint-Pierre e Leopardi.

38 ACCAME BOBBIO 1964, p. 180

39 MAZZARELLA 1996, p. 65.

40 SAINT-PIERRE 1794, I, p. 35.

41 *Ivi*, p. 38.

invece anche Leopardi riconosce come «la chiave ermeneutica più appropriata nei confronti della natura». <sup>42</sup> Bernardin ha spesso modo di ricordare la sua amicizia con Rousseau e le *Études* seguono un generico magistero roussoiano fin dall'affermazione iniziale che «c'est dans la nature que nous devons en trouver les lois, puisque ce n'est qu'en nous écartant de ses lois que nous rencontrons les maux». <sup>43</sup> Leopardi ricorre presto a una citazione di Rousseau, «tout homme qui pense est un être corrompu», <sup>44</sup> concludendo che «noi siamo già tali», <sup>45</sup> e torna in seguito ad accennare a quando «l'uomo si allontana dalla natura, e quindi dalla felicità». <sup>46</sup> Quell'allontanamento costituisce una delle argomentazioni del suo *Bruto* nel giustificare il suicidio:

Non fra sciagure e colpe,  
 ma libera ne' boschi e pura etade  
 natura a noi prescrisse,  
 reina un tempo e Diva. Or poi ch'a terra  
 sparse i regni beati empio costume,  
 e il viver macro ad altre leggi addisse;  
 quando gl'infausti giorni  
 virile alma ricusa,  
 riede natura, e il non suo dardo accusa? (*Bruto minore*, vv. 52-60)

La critica ha spesso chiamato in causa l'influenza di Rousseau sul primo Leopardi, <sup>47</sup> deducendo però mediazioni e incompletezze nella conoscenza dell'opera del ginevrino, forse mutuata da M.me de Staël e Foscolo. <sup>48</sup> Tuttavia, considerando la persuasività dei ricordi dell'amico Saint-Pierre, ci si chiede se, piuttosto che un filtro roussoiano alla lettura delle *Études*, non sia più corretto pensare a una ricezione del pensiero di Rousseau da parte di Leopardi passata in gran parte per il trattato bernardiniano.

Basta scorrere la tavola dei contenuti delle *Études* per trovare motivi centrali nel pensiero e nella poetica di Leopardi, che sembra averli introiettati dando luogo a reazioni e spostamenti. Il primo dei tre volumi dell'edizione del

42 MAZZARELLA 1996, p. 71.

43 SAINT-PIERRE 1794, I, p. 2.

44 *Zib.* 56. Può essere oggetto di indagine l'imprecisione della citazione, in realtà «l'homme qui médite est un animal dépravé», FORNI 2012, p. 210. Gli studi leopardiani propendono per una conoscenza limitata e indiretta di Rousseau da parte di Leopardi, *ivi*, p. 208.

45 *Zib.* 56.

46 *Zib.* 446, 22 dicembre 1820.

47 ACCAME BOBBIO 1964, p. 175. Vanno tenute presenti alcune distinzioni che implicherebbero una divergenza rispetto a Rousseau, il quale esalta lo stato di natura per

l'ignoranza. Leopardi rimpiange soprattutto «la vivacità dell'immaginazione, che invece il filosofo ginevrino ritiene principio di squilibrio tra realtà e desiderio, e perciò d'inciviltamento e conseguente distacco dalla natura» (*ivi*, p. 203).

48 Cfr. FORNI 2012, p. 208, che peraltro ricorda la presenza di numerose opere di Rousseau nella biblioteca Leopardi (p. 207) definendola «esperienza prima e decisiva della sua avventura di pensiero» (p. 208). Cfr. anche ACCAME BOBBIO 1964, p. 175, secondo cui «incerte e discusse sono le interferenze» riguardo all'opera di Rousseau.

1784 comprende uno studio sulla *immensité* della natura, che è anche il piano dell'opera, uno sulla *bienfaisance* naturale, uno sulle obiezioni contro la Provvidenza e cinque chiamati «Réponses aux objections contre la Providence», con riferimento al globo, al regno vegetale, al regno animale, al genere umano e alla natura incomprensibile di Dio e delle miserie di questo mondo. Il secondo volume è quasi interamente occupato da due lunghi studi: il decimo descrive i principi di *convenance, ordre, harmonie* (a sua volta articolata in *couleurs, formes, mouvemens*), *consonnances, progression* e *contrastes*, e l'undicesimo le armonie delle piante. Nel terzo volume troviamo la lunga *Étude douzième* sulle leggi morali della natura, le sensazioni fisiche e i sentimenti dell'anima, l'altrettanto estesa *Étude treizième* sull'applicazione delle leggi della natura ai mali della società, e il più breve studio finale sull'educazione.

Il trattato illustra una natura dedita alle cause finali, secondo i tre principi filosofici di finalismo, provvidenzialismo e antropocentrismo.<sup>49</sup> Bernardin è convinto che «l'homme par toute la terre est au centre de toutes les grandeurs, de tous les mouvements et de toutes les harmonies»,<sup>50</sup> ma il suo stesso antropocentrismo, oltre naturalmente a divergere dall'idea di una razionalistica centralità umana che caratterizzò il *mainstream* illuminista, è spesso mitigato nel trepidante rispetto per il sistema naturale. Nella prima pagina delle *Études* confida che la natura potrà concedergli qualche scoperta, poiché «elle en réserve au moins quelques moissons aux ignorans, sur-tout à ceux qui, comme moi, s'y arrêtent à chaque pas, ravis de la beauté de ses divins ouvrages».<sup>51</sup>

Sono state identificate due linee di tensione in ambito illuministico, «quella razionalistica e quella sensistica che evolve in amore del concreto, in preminenza della sensazione interna, del sentimento, e quindi a suo modo prelude a svolgimenti romantici».<sup>52</sup> In Leopardi l'istanza sensista è dichiarata, dalla polemica antiromantica alla teoria del piacere,<sup>53</sup> mentre in Bernardin, arrischiando troppo verso il materialismo, resta implicita nella sua preminente attenzione ai bisogni e ai sensi, in linea con quella «psicologia empirica»,<sup>54</sup> distinta dal vero e proprio empirismo scientifico, che coglie introspettivamente ed esalta «le forme universali, interiormente attive, della soggettività, concependole come leggi *naturali* della sensibilità, come impulsi, inclinazioni e moventi universali della specie».<sup>55</sup> Bernardin ricollega gran parte del suo sistema di *harmonies* e *contrastes* ai «plaisirs de la vue, de l'ouïe, du toucher, du goût et tous les attraits de la beauté»,<sup>56</sup> e, dunque, si

49 RACAULT 2015, p. 334.

50 SAINT-PIERRE 1784, vol. I, p. 86.

51 Ivi, p. 1.

52 BINNI 1985<sup>3</sup>, p. 67.

53 Nel *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* addita i romantici in quanto

«si sforzano di sviare il più che possono la poesia dal commercio coi sensi», in LEOPARDI 1953<sup>4</sup>, p. 470.

54 BOVA 1992, p. 51.

55 *Ibid.*

56 SAINT-PIERRE 1784, vol. II, pp. 70-71.



può supporre un confronto con la sua opera in quella matassa di suggestioni sensiste dal quale si sviluppa la problematica modernità leopardiana.<sup>57</sup>

I motivi dei bisogni e del piacere ricorrono nelle opere di entrambi in aggiunta a quelli dell'ignoranza e dell'illusione, e del resto proprio la riflessione originata dal roussoiano stato di natura coinvolge i concetti di bisogno e di felicità.<sup>58</sup> Nel provvidenzialismo di Bernardin, nonostante l'avversione al materialismo, si rileva appunto un'insistenza sul piacere, tanto che l'ordine della natura «étend notre plaisir en ressemblant un grand nombre de convenances»,<sup>59</sup> e l'uomo a confronto degli animali «réunit dans ses jouissances leurs plaisirs et leurs fureurs».<sup>60</sup> Bernardin considera che «toutes les loix de la nature sont dirigées vers nos besoins»,<sup>61</sup> e Leopardi, riflettendo sulla 'noia', osserva che la natura «ha provveduto col dare all'uomo molti bisogni, e nella soddisfazione del bisogno (come della fame e della sete, freddo, caldo, ec.) porre il piacere».<sup>62</sup> Il ruolo della fonte bernardiniana in riferimento a questi temi appare confermato dalla citazione di *Paul et Virginie* che richiama la dialettica di sensismo e razionalismo, annotata da Leopardi con grande risalto il 14 aprile 1823 a Roma: «Le ciel qui nous donna la réflexion pour prévoir nos besoins, nous a donné les besoins pour mettre des bornes à notre réflexion».<sup>63</sup>

Il sistema delle *Études* è tessuto intorno al principio della *convenance*, che si esplica per analogia e stabilisce le relazioni tra il soggetto e il mondo.<sup>64</sup> A questo riguardo nei pensieri dello *Zibaldone* emerge soprattutto la prospettiva estetica secondo la quale «il bello dipende dalla convenienza»,<sup>65</sup> ma il principio può strutturarsi più estesamente, poiché «la convenienza al suo fine, e quindi l'utilità ec. è quello in cui consiste la bellezza di tutte le cose»,<sup>66</sup> e riconnettersi alla riflessione sul magistero naturale «perché allontanandoci dalla natura, abbiamo perduto certe idee primitive intorno alla convenienza, non assolute e necessarie, ma tuttavia dateci forse arbitrariamente dalla natura».<sup>67</sup> La rete di convenienze che Bernardin coglie nel sistema naturale e le sue spiegazioni finalistiche sono state in qualche caso oggetto

57 Non va naturalmente dimenticato che Bernardin fu innanzi tutto nemico del materialismo di alcuni enciclopedisti, e appare influenzato dalla teodica di Leibniz del "tutto è bene".

58 Leopardi riconosce «la natura come sorgente quasi unica di felicità, e l'alterazione di lei, come certa cagione d'infelicità» (*Zib.* 176, 12-23 luglio 1820). In analogia con l'«ignorance source de plaisirs» di Bernardin, Leopardi associa l'ignoranza al piacere (*Zib.* 1262, 2 luglio 1821, *Zib.* 1464, 7 agosto 1821) facendo anche coincidere il piacere con la felicità (*Zib.* 165).

59 SAINT-PIERRE 1784, II, p. 65.

60 Ivi, I, p. 105; l'uomo è «assujetti par son corps à la condition des animaux» (*Ibid.*).

61 Ivi, II, p. 154.

62 *Zib.* 175. In questa relazione Leopardi vede una «mirabile armonia» (*Ibid.*).

63 *Zib.* 2685-2686, 14 aprile 1823; sono parole del *vieillard* tratte dal dialogo con Paul.

64 MENIN 2020, p. 21.

65 *Zib.* 187, 26 luglio 1820.

66 *Zib.* 1165, 13 giugno 1821

67 *Zib.* 159, 8 luglio 1820.

di scherno per la loro ingenuità,<sup>68</sup> come quella riguardante i frutti delle piante, secondo la quale «il y en a beaucoup qui sont taillés pour la bouche de l'homme, comme les cerises et les prunes» e altri «comme les melons, sont divisés par côtes, et semblent destinés à être mangés en famille».<sup>69</sup> Qui l'esperienza intuitiva dell'io e il credo nelle cause finali della natura si ricongiungono all'idillio, «il genere legato alla rappresentazione di affetti e costumi in armonia con l'intatta e "innocente" natura»,<sup>70</sup> che nella poesia campestre e pastorale dell'ultimo Settecento esprime l'abbandono e la fiducia «in una natura animata da una divina presenza benigna e provvida».<sup>71</sup> Nel primo Leopardi è presente un teleologismo spesso consonante con quello delle *Études*,<sup>72</sup> ed è proprio quella iniziale disponibilità in senso teleologico a fondare un percorso evolutivo complesso e doloroso.

Sono numerosissime le provvisorie risposdenze tra i due autori nelle quali si articola quello che sarà il definitivo contrasto nell'interpretazione del mondo naturale. Le scelte lessicali costituiscono certo un'evidenza del determinante filo conduttore idillico nella produzione leopardiana, nelle occorrenze di 'core', 'armonia', 'dolce', 'celesté', corrispondenti ai bernardiniani 'coeur' e 'coeur ému', 'harmonie', 'doux', célesté.<sup>73</sup> Del resto, pur in presenza di note straziate, nella poesia di Leopardi prevale la dolcezza di tono, coerentemente con una delle prime affermazioni dello *Zibaldone*, e cioè che «la natura vuol essere illuminata dalla ragione e non incendiata».<sup>74</sup> Come lo sguardo estatico di Saint-Pierre va alle armonie naturali del globo, dove «il n'y a pas un point de deux émisphères où ne paroisse tour-à-tour une aube, un crépuscule, une aurore, un midi, un occident chargé de feux, et une nuit tantôt constellée, tantôt ténébreuse» e «les saisons s'y donnent la main comme les heures du jour»,<sup>75</sup> così l'opera di Leopardi rielabora il volgere del giorno e delle stagioni auscultandone i riverberi nell'anima. Saint-Pierre riconosce nella natura le leggi della saggezza e della bontà e si propone «l'application de ces lois au globe, aux plantes, aux animaux et à l'homme».<sup>76</sup> Nella poesia leopardiana ricorre un rapsodico inventario della «stanza | smisurata e superba» (*Canto notturno*, vv. 90-91) posta in relazione alle presenze umane diverse che la percepiscono, da «le piante e i sassi e l'onda | e le montagne» dei Greci (*All'Italia*, vv. 68-69) alla vita «con gli astri e il mare» dei naviga-

68 MENIN 2020, p. 16.

69 SAINT-PIERRE 1784, II, p. 488.

70 ACCAME BOBBIO 1964, pp. 188-9.

71 Ivi, p. 189.

72 Cfr. ivi, p. 183, per i principi teleologici nel primo Leopardi. L'iniziale coincidenza con Saint-Pierre è rafforzata in quanto le idee che va scoprendo e maturando Leopardi cerca di «innestarle, attraverso una serie di acrobatici trapianti, sul tronco di quell'apo-

logetica cattolica che ha impregnato la sua formazione» (MAZZARELLA 1996, p. 17).

73 Un'altra coincidenza lessicale si trova quando Bernardin accenna anche alle due passioni, *l'ambition* e *l'amour*, e incrimina la prima come «passion dominante» (SAINT-PIERRE 1784, I, p. 420).

74 *Zib.* 22.

75 SAINT-PIERRE 1784, I, p. 121.

76 Ivi, p. 49.

tori liguri (*Ad Angelo Mai*, v. 76). Ma in Leopardi ogni prospettiva di *bonté* e *sagesse* della natura si consuma («tra nudi sassi o in verde ramo | e la fera e l'augello | del consueto obbligo gravido il petto | l'alta ruina ignora», *Bruto minore*, vv. 91-94) fino a negarsi nella presa d'atto che «né scolorò le stelle umana cura» (ivi, v. 105).

Si può individuare un'altra affinità tra i due autori nella propensione antagonistica che entrambi rivelarono nei confronti del pensiero contemporaneo con argomentazioni che seguono un loro percorso spesso indiretto ma insistente. Gli studi critici hanno definito la personalità solitaria e idiosincratca di Saint-Pierre, la sensibilità risentita, l'inidoneità a essere in senso completo un caposcuola, le incomprensioni con l'ambiente degli enciclopedisti.<sup>77</sup> Bernardin era un'enciclopedia vivente, avendo «beaucoup plus que d'autres, couru le monde et visité des contrées très diverses»,<sup>78</sup> in modo complementare a Leopardi, anch'egli solitario e idiosincratco,<sup>79</sup> il cui enciclopedismo consisteva nel trascorso di vaste letture fin dall'infanzia. Un viaggiatore di tutt'altro genere, Giacomo Casanova, scrisse un saggio sulle *Études* confutandone le tesi con un'irruenza dialettica<sup>80</sup> che fa risaltare, per contrasto, il modo di procedere ispirato, minuzioso e a un tempo astratto, di Saint-Pierre, nel quale la fluidità è emozionale e non argomentativa, come i pensieri di Leopardi nello *Zibaldone* non svolgono un'argomentazione fluida ma si raggruppano in infinite variazioni.<sup>81</sup>

Sia Bernardin che Leopardi restituiscono nelle loro opere una visione cosmica, e potrebbero derivare dalle *Études* quelle evocazioni esotiche che nella produzione leopardiana distillano un profilo di destino universale. Saint-Pierre trae dai viaggi compiuti e dai resoconti di viaggi altrui<sup>82</sup> nozioni che spesso riferisce a una generica *Asie*, *Amérique* o *Afrique*, e amerebbe vedere «des peuples éloignés arriver avec le printemps sur nos rivages [...] de longues caravanes d'Arabes nous rappeler la vie innocente et heureuse des anciens Patriarches».<sup>83</sup> Analogamente l'immaginario leopardiano è

77 DUCHÊNE 1935, pp. 59 sgg.; RACAULT 2015, pp. 69-93. DAVIES 2015 rifiuta l'idea di un Bernardin avulso dalle preoccupazioni della sua epoca, ma accenna al suo punto di partenza di «social outsider» (p. 220).

78 DUCHÊNE 1935, p. 60. Cfr. DAVIES 2015 per la convinzione di Bernardin di essere competente in settori diversi.

79 La separatezza e l'esclusione di Leopardi sono state oggetto di molte indagini critiche, fino alla recente definizione di «un io-mondo fieramente oppositivo» (LONARDI 2019, p. 47).

80 Cfr. CASANOVA 2003. Ne stralcio un esempio: «Quello che il signor di Saint-Pierre trova perfetto è una sorprendente armonia nel-

la natura universale. Gli si risponderà che deve pur esserci, ma [...] bisogna conoscere a fondo le cause, gli effetti, i rapporti e l'obiettivo generale dell'eterno artista. L'autore degli *Studi* s'è illuso d'aver acquistato tutte queste conoscenze e, avendo trovato l'uomo felice, ha dichiarato che Dio nella creazione ebbe il solo scopo di renderlo tale» (p. 29).

81 D'INTINO – MACCIONI 2016, dove si individua in proposito «la creazione e la verifica "sperimentale" di ipotesi diverse» (p. 219).

82 Cita tra gli altri Martens, Ellis, Cook, cfr. SAINT-PIERRE 1784, vol. I, p. 205, e Abbeville e Prévôt, SAINT-PIERRE 1784, II, p. 464.

83 Ivi, I, pp. 129-30.

memore di quelli «molto all'eterno | degli astri agitator più cari» (*Inno ai Patriarchi*, vv. 3-4), situa in un astratto continente asiatico il suo pastore errante,<sup>84</sup> allude all'icona esotica dei Californi e grava il suo islandese di peregrinazioni siderali.

È stato osservato che Leopardi si rivolta progressivamente contro la visione illuminista, costruttiva e antropocentrica, rappresentata in campo scientifico dall'archetipo dell'*Histoire naturelle* di Buffon,<sup>85</sup> di tutt'altra impostazione rispetto a quella bernardiniana, un processo che lo porta anche in diametrale opposizione alle argomentazioni delle *Études*. Eppure i motivi affini all'indole e al tono di Saint-Pierre continuano ad attraversare la sua poetica, e non è un caso che anche Bernardin, di nuovo in alternativa a Buffon, sia stato riconosciuto 'fonte' dell'immaginario che sta dietro al *Dialogo della natura e di un Islandese*, con «l'immagine sublime dell'Ecla»<sup>86</sup> in *Paul et Virginie*.

Leopardi archiviò presto, o meglio ripensò, la propria avversione al 'moderno': dichiarò di essere divenuto anche lui sentimentale e 'filosofo',<sup>87</sup> inevitabile contaminazione di quella purezza antica che «con infinito studio»<sup>88</sup> aveva intenzione di perseguire. Questo dichiarato passaggio alla 'modernità' vale a integrare la sintesi di Binni, per cui «il Leopardi reagisce presto al senso puramente sentimentale della natura, ne cerca sostegni filosofici assenti nel Saint-Pierre, e addensa, fin dal '19 nelle poesie, elementi di critica e di dubbio sulla bontà della natura».<sup>89</sup> In virtù del suo riconoscersi 'sentimentale', la rielaborazione da parte di Leopardi della fonte bernardiniana risulta, diremmo, dilazionata, toccando aspetti sia tematici che formali nel lungo indugio di un processo di superamento, come nei confronti di un "padre rimosso".

Saint-Pierre incentra la sua visione organicistica sull'intuizione sentimentale<sup>90</sup> dichiarando esplicitamente di sostituire il *cogito* cartesiano con un «je sens donc j'existe».<sup>91</sup> L'*Étude douzième* in particolare presenta vari aspetti del 'sentimento', e alla fine del trattato Bernardin afferma di aver cercato «une faculté plus propre à découvrir la vérité» e di averla trovata «dans cet instinct sublime appelé le sentiment».<sup>92</sup> Benché Leopardi teorizzi cautamente il 'sentimento' dopo la polemica antiromantica, il

84 Cfr. LONARDI 2019. Lonardi scorge una «virata dello sguardo» verso Oriente dopo che Leopardi realizza «la fragilità proprio di un certo 'russovismo'» (p. 61) e «una robusta attenzione all'Oriente indiano» (p. 73).

85 CONTARINI 1994, p. 350.

86 Ivi, p. 346. A questa immagine si potrebbe aggiungere, sempre da *Paul et Virginie*, quella della «montagne de trois mamelles».

87 *Zib.* 143-144, 2 luglio 1820.

88 *Zib.* 5.

89 BINNI 1973, p. 221, nota 1. Si tratta praticamente dell'unico accenno specifico a Saint-Pierre che si è potuto reperire nell'opera critica di Binni.

90 MENIN 2020, pp. 18 sgg.

91 SAINT-PIERRE 1784, III, p. 12.

92 Ivi, p. 486. Afferma di aver stabilito le prove della divinità «d'après notre sentiment intime qui ne nous trompe jamais», ivi,

‘sentire’ è innegabilmente al centro della sua poetica, «verbo-cardine leopardiano».<sup>93</sup> Cita l’immaginazione e il sentimento nella sua requisito-ria contro la ragione<sup>94</sup> e annota che «il sentimento moderno è un misto di sensuale e di spirituale [...] e perciò siccome il senso non si può mai escludere dal vivente, questa *sensibilità* che lo santifica e purifica, è riconosciuto pel più valevole rimedio e preservativo contro di lui, e contro delle sue bassezze».<sup>95</sup>

Per un’ulteriore messa a fuoco delle affinità con Leopardi appare rilevante l’individuazione da parte della recente critica bernardiniana delle due direttrici nella sua formazione, quella del collegio gesuitico di Rouen e quella dei corsi di disegno dell’École des ponts et chaussées di Parigi, riassunte nei termini rispettivi di *théologie naturelle* e di *science de l’ingénieur*.<sup>96</sup> Nell’ambito della teologia naturale e della *métaphysique providentialiste* il principio di partecipazione universale rende conto dell’unità della Creazione nella diversità delle sue apparenze: tutto ciò che è stato creato racchiude in gradi diversi la presenza del suo creatore.<sup>97</sup> La “scienza dell’ingegnere”, invece, condusse Bernardin a pensare le interrogazioni della filosofia contemplativa in un accordo profondo con le arti e le scienze applicate.<sup>98</sup> I due aspetti determinano un approccio alla natura secondo quel sentimento dell’armonia e quell’estetica dello sguardo che pervengono naturalmente a Leopardi.<sup>99</sup>

Il concetto di *participation universelle* è stato evidenziato come fondamento di un’ontologia della persona, appunto grazie alla mediazione del sentimento, «*faculté souveraine*»<sup>100</sup> in Bernardin, il quale nelle *Études* ripete che «*tout est lié*»<sup>101</sup> e rifiuta l’approccio scientifico che separa gli oggetti di studio.<sup>102</sup> Si direbbe questo, pur nelle diverse implicazioni, un altro principio comune ai due autori, tanto naturalmente asistemati quanto aspiranti al ‘sistema’, principio che Leopardi elabora in un pensiero del maggio 1821:

Sia che si voglia supporre tutta la natura ordinata secondo un sistema, tutto legato ed armonico, e corrispondente in ciascuna sua parte; ovvero divisa in tanti particolari sistemi, indipendenti l’u-

I, p. 139, e ricorda il commento di Rousseau che «c’est que quand l’homme commence à raisonner, il cesse de sentir», *ivi*, p. 28. Accenna polemicamente all’*esprit* perseguito da una società ambiziosa e ai padri che «aiment mieux voir leurs enfans spirituels que bons», *ivi*, p. 558.

93 LONARDI 2019, p. 19.

94 *Zib.* 1859, 5-6 ottobre 1821.

95 *Zib.* 1011, 4 maggio 1821.

96 THIBAUT 2010.

97 *Ivi*, p. 152.

98 *Ivi*, p. 145.

99 Cfr. POLIZZI 2018, p. 101, per l’influenza che ebbe la formazione gesuitica sulla concezione della natura di Leopardi.

100 *Ivi*, p. 153. Cfr. DUFLO 2010, pp. 157-8; RACAULT 2015, p. 8.

101 SAINT-PIERRE 1784, vol. I, p. 69.

102 *Ivi*, II, p. 182.

no dall'altro, ma però ben armonici e collegati, e corrispondenti nelle loro parti rispettive, certo è che l'idea del sistema, cioè di armonia, di convenienza, di corrispondenza, di relazioni, di rapporti, è idea reale ed ha il suo fondamento, e il suo soggetto nella sostanza e in ciò ch'esiste. Così che gli speculatori della natura, e delle cose, se vogliono arrivare al vero, bisogna che trovino sistemi, giacché le cose e la natura sono infatti sistemate, e ordinate armonicamente.<sup>103</sup>

Lo «sguardo continuo al 'corrispondere' e *colloquiare* tra loro dei moltissimi, se non infiniti frammenti e aspetti e sussurri del mondo»<sup>104</sup> da parte di Leopardi è stato interpretato come segno di un'«ambizione nativamente dialogica, aperta nell'intimo al colloquio».<sup>105</sup>

Il principio della *participation* rapporta i vari elementi del mondo naturale, tra loro e con la specie umana, nel senso dell'armonia o, specularmente, di quella *souffrance* che prevarrà in Leopardi. Tra i richiami tessuti dalla natura Saint-Pierre osserva il comportamento degli uccelli, dove varietà esotiche e comuni vengono poste in relazione al sistema nel suo insieme e all'esperienza umana. Dapprima Bernardin prende in considerazione le traiettorie del volo, esempio di *mouvements* nell'ambito delle «harmonies ravissantes»:

La plupart des oiseaux forment de grands cercles en se jouant dans les plaines de l'air, et se plaisent à y tracer une multitude de courbes et de spirales. Il est remarquable que la nature a donné ce vol agréable à plusieurs oiseaux innocens, qui ne sont point autrement recommandables par la beauté de leur chant ou de leur plumage.<sup>106</sup>

È stata già indicata la lunga e dettagliata classificazione degli uccelli nell'*Histoire* di Buffon come fonte leopardiana, ma anche gli echi delle *Études* appaiono evidenti. Il primo Leopardi, divergendo da Bernardin, considera il canto e il volo nella 'convenienza' del loro abbinamento dovuto a «un finissimo magistero della natura» che «gli ha resi volatili, acciocché il loro canto, venendo dall'alto, si spargesse molto in largo», cosa «espressamente ordinata al diletto dell'udito».<sup>107</sup> Nel *Passero solitario*, seguendo Saint-Pierre, distingue quegli uccelli che «a gara insieme | per lo libero

<sup>103</sup> *Zib.* 1089, 26 maggio 1821. POLIZZI 2018 identifica in Leopardi «una visione dell'irriducibile complessità del reale, superiore a quella che la ragione analitica può indagare e scoprire. Una visione che potremmo definire olistica» (p. 107).

<sup>104</sup> LONARDI 2019, p. 20.

<sup>105</sup> *Ibid.* Cfr. D'INTINO-MACCIONI 2016, p. 47: «Il "pensare" è sempre legato a un "parlare a qualcuno", cioè a un gesto comunicativo necessariamente collocato su un terreno comune di relazioni».

<sup>106</sup> SAINT-PIERRE 1784, II, p. 104.

<sup>107</sup> *Zib.* 159, 8 luglio 1820.

ciel fan mille giri» (vv. 9-10) dall'unico che canta appartato. La descrizione bernardiniana del *rossignol*, che pure in italiano deve tradursi 'usignolo', si direbbe al fondo dell'ispirazione del canto leopardiano:

mais le rossignol solitaire se fait ouïr à plus d'une demi-lieue. Il se méfie du voisinage de l'homme; et cependant il se place toujours à la vue de son habitation, et à la portée de son ouïe. Il choisit pour cet effet les lieux les plus retentissans, afin que leurs échos donnent plus d'action à sa voix. Quand il s'est établi dans son orchestre, il chante alors un drame inconnu, qui a son exorde, son exposition, ses récits, ses événements, entremêlés, tantôt de sons de la joie la plus éclatante, tantôt de ressouvenirs amers et lamentables qu'il exprime par de long soupirs. Il se fait entendre au commencement de la saison où la nature se renouvelle, et semble présenter à l'homme un tableau de la carrière inquiète qu'il doit parcourir.<sup>108</sup>

Anche la conclusione pacata e fulminante del devoto Saint-Pierre offre, dunque, un'amara premonizione. Si può ricordare in proposito un esempio di «carrière inquiète», quella del «vecchierel bianco, infermo» del *Canto notturno*, che

per montagna e per valle,  
per sassi acuti, ed alta rena, e fratte,  
al vento, alla tempesta, e quando avvampa  
l'ora, e quando poi gela,  
corre via, corre, anela,  
varca torrenti e stagni,  
cade, risorge, e più e più s'affretta,  
senza posa o ristoro,  
lacerato, sanguinoso; infin ch'arriva  
colà dove la via  
e dove il tanto affaticar fu volto (vv. 24-34).

Avendo riconosciuto i richiami tra le *Études* e i testi leopardiani, si coglie intuitivamente il ruolo del trattato quale "reagente polemico" e stimolo a quell'escussione che portò Leopardi a negare la benevolenza della natura, tanto che i capitoli sulle obiezioni contro la Provvidenza e le relative repliche fungerebbero da vero e proprio ipotesto per l'opera del poeta recanatese. Bernardin addita più volte l'aberrazione di guardare la natura con indifferenza e ammirare solo la «grandeur humaine»<sup>109</sup> e perviene a un'esclamazione di lode che è anche un gemito, «Quel soins au contraire cette mère commune ne prend-elle pas de notre

108 SAINT-PIERRE 1784, III, p. 71.

109 SAINT-PIERRE 1784, I, p. 144.

bonheur!»,<sup>110</sup> inversamente al grido di dolore che sarà elaborato da Leopardi.

Una delle tante specularità nelle *Études* con la poetica leopardiana è offerta dalla descrizione delle *convenances* nella vegetazione dei giardini:

Mais sans aller chercher des merveilles si loin, nous en trouverons peut-être de plus surprenantes dans nos jardins. Nous verrons nos pois pousser leurs vrilles précisément à l'hauteur où ils commencent à avoir besoin d'appui, et les accrocher aux ramées avec une adresse qu'on ne peut attribuer au hasard. Ces relations semblent supposer de l'intelligence, mais nous en trouverons encore de plus aimables qui prouvent de la bonté, non pas dans le végétal, mais dans la main qui l'a formé.<sup>111</sup>

In un altro passo Bernardin torna a lodare le «condescendances maternelle [...] surtout dans les productions de nos jardins»,<sup>112</sup> e polemizza con i naturalisti che hanno giudicato una mostruosità di natura la sovrabbondanza di corolle nella «rose double», paragonabile invece ai frutti più polposi e deliziosi, commentando: «comme si la première des lois qui gouverne le monde n'avoit pas pour objet le bonheur de l'homme!».<sup>113</sup> Leopardi, nella sua dimostrazione volta a «rendere più manifesto il non-bene che affligge la vita»<sup>114</sup> con il giardino della *souffrance*,<sup>115</sup> sembra replicare all'idea di una *intelligence* e una *bonté* che regolano la vegetazione dei giardini, mentre lo stesso Bernardin dedica l'*Étude cinquième* alla «réponse aux objections contre la Providence tirées des desordres du règne végétal» affrontando l'obiezione che «la terre est, dit-on, un jardin très mal ordonné».<sup>116</sup>

È significativo che le tesi incrociate di Bernardin e Leopardi siano venate di contraddizioni e ritorni di coincidenze. Lo stesso provvidenzialismo fiducioso delle *Études*, si è detto, è soggetto a incrinarsi, e troviamo accenni alla «vie misérable»<sup>117</sup> e all'uomo come «l'espèce la plus misérable»,<sup>118</sup> in congiunzione con Leopardi, per il quale «l'uomo dunque, invece di essere il primo degli enti nell'ordine delle cose terrestri, è anzi l'infimo»,<sup>119</sup> «il più infelice degli animali».<sup>120</sup> Tra le dolci pitture delle *Études*, dunque, l'idillio bernardiniano può lacerarsi:

Quelle est donc la puissance qui a mis obstacle à celle de la nature? Quelle illusion a égaré cette raison merveilleuse d'où sont sortis tant d'arts, excepté celui d'être heureux? O législateurs! ne vantez plus vos lois? Ou l'homme est né pour être misérable; ou la terre, arrosée partout de son sang et de ses larmes, vous accuse tous d'avoir méconnu celles de la nature.<sup>121</sup>

110 *Ibid.*

111 *Ivi*, p. 102.

112 *Ivi*, p. 396.

113 *Ivi*, pp. 396-7.

114 LANDI 2015, p. 76.

115 *Zib.* 4174-7, 22 aprile 1826.

116 SAINT-PIERRE 1784, I, p. 317.

117 *Ivi*, p. 48.

118 *Ivi*, p. 112.

119 *Zib.* 418, 9-15 dicembre 1820.

120 *Zib.* 1382, 24 luglio 1821.

121 SAINT-PIERRE 1784, I, p. 144.



In passi come questo l'espressione del dolore offre anche un saggio di quella «strategia *dialogica*»<sup>122</sup> alla quale si è già accennato con riferimento a Leopardi.

Guardando, invece, alle inversioni che attraversano il pensiero leopardiano, in una nota del 1823 leggiamo che «se la vita non fosse tanto più cara alla natura, quanto maggiore e più intensa e in maggior grado, la natura non amerebbe se stessa, [...] non procurerebbe se stessa o il proprio bene»;<sup>123</sup> poi, nel 1827 il «gran magistero della natura»<sup>124</sup> diventa oggetto di sarcasmo poiché «certo è che per noi, e relativamente a noi, nella più parte è cattivo; e ciascuno di noi per questo conto l'avria saputo far meglio, avendo la materia, l'onnipotenza in mano».<sup>125</sup>

Sul piano metodologico l'antropocentrismo di Saint-Pierre è suscettibile a relativizzarsi, nella convinzione che «pour se former une idée de l'ordre de la nature, il faut perdre nos idées circonscrites d'ordre humain».<sup>126</sup> Un sentimento della relatività nel sistema naturale si coglie fin dalla descrizione iniziale del suo *fraisier*, la pianta di fragole, e le considerazioni che seguono sulle *mouches* e gli altri insetti:

Ils ignorent, sans doute, qu'il y a des hommes, et parmi les hommes, des savans qui connoissent tout, qui expliquent tout, qui, passagers comme eux, s'élancent dans un infinie en grand, où ils ne peuvent atteindre, tandis qu'eux, à la faveur de leur petitesse, en connoissent un autre dans les dernières divisions de la matière et du temps. Parmi ces êtres éphémères, se doivent voir des jeunesses d'un matin et des dérépitudes d'un jour. S'ils ont des histoires, ils ont des mois, des années, des siècles, des époques proportionnées à la durée d'une fleur. Ils ont une autre chronologie que la nôtre, comme ils ont une autre hydraulique et une autre optique. Ainsi, à mesure que l'homme s'approche des élémens de la nature, les principes de sa science s'évanouissent.<sup>127</sup>

In Leopardi si ritrova lo sguardo intento sugli animali «visibili o invisibili»<sup>128</sup> e la riflessione sulla durata della loro vita, agganciata alle *Meditazioni* di Genovesi, a Plinio, poi a Buffon,<sup>129</sup> e sulla loro *souffrance*,<sup>130</sup> ma anche qui è dato cogliere l'*imprinting* bernardiniano in una «somiglianza non casuale».<sup>131</sup> Sia in Bernardin che in Leopardi, dunque, il riconoscimento di prospettive diverse nel funzionamento del sistema naturale offre una *mise en abyme* della condizione umana. Sono la relatività nelle

122 LONARDI 2019, p. 20.

123 *Zib.* 3813-4, 31 ottobre 1823.

124 *Zib.* 4257, 21 marzo 1827.

125 *Zib.* 4258, 21 marzo 1827.

126 SAINT-PIERRE 1784, I, p. 189.

127 *Ivi*, p. 11-12.

128 *Zib.* 3511-3, 24 settembre 1823.

129 *Zib.* 4092, 21 maggio 1824. LANDI 2015, p. 66, accenna alla fonte di Buffon per la vita più breve e quindi più felice di certi animali rispetto all'uomo in *Zib.* 4092.

130 *Zib.* 4133-4, 9 aprile 1825.

corrispondenze della natura e l'attenzione per la vita degli animali piccolissimi che ispirano il paragone della *Ginestra*, secondo il quale allo stesso modo l'eruzione del Vesuvio agisce distruttivamente sull'uomo e sulle città

come d'arbor cadendo un picciol pomo,  
cui là nel tardo autunno  
maturità senz'altra forza atterra,  
d'un popol di formiche i dolci alberghi,  
cavati in molle gleba  
con gran lavoro, e l'opre  
e le ricchezze che adunate a prova  
con lungo affaticar l'assidua gente  
avea provvidamente al tempo estivo,  
schiaccia, diserta e copre  
in un punto (vv. 202-12)

Ritornando ora sul principio della convenienza, dopo averne notato le valenze sensiste, è opportuno inquadrarlo nell'idea provvidenzialistica settecentesca di una natura preordinata alla percezione dell'uomo. I recenti studi su Bernardin tornano a valorizzare l'«esthétique du tableau partout présente dans les *Études*» nella quale l'uomo è «à la fois personnage et spectateur» e «le paysage prend son caractère moral de la présence humaine»,<sup>132</sup> un'idea concepita «contre l'aveuglement matérialiste».<sup>133</sup> E si è detto del teleologismo del primo Leopardi, il quale nel *Discorso intorno alla poesia romantica*, in consonanza con Saint-Pierre, ammira le bellezze della natura «conformate da principio alle qualità ed ordinate al diletto di spettatori naturali».<sup>134</sup>

Quanto al sentimento leopardiano dell'infinito il saggio di Accame Bobbio ricorda varie fonti già ipotizzate dalla critica, da Young a Pindemonte, accenna all'assimilazione di un motivo diffuso nel gusto del tempo<sup>135</sup> e illustra l'influenza di quella che definisce la «sistemazione teorica»<sup>136</sup> da parte di Bernardin, mentre al poeta recanatese attribuisce «conclusioni esplicitamente opposte».<sup>137</sup> In realtà si intuiscono reminiscenze dell'attrazione di Bernardin per l'infinito fin dalla descrizione del tramonto su un cielo nuvoloso nel paragrafo delle *Études* sui colori, dove le nubi sono «une multitude de vallons qui s'étendent à l'infini».<sup>138</sup> Si è scritto molto sul piacere che Leopardi derivava dalla vista, da «come degli oggetti veduti per metà, o con certi impedimenti

131 ACCAME BOBBIO 1964, p. 183.

132 DUFLO 2010, p. 159.

133 *Ibid.*

134 *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* (LEOPARDI 19534), p. 477. D'altra parte, la corrispondenza tra sguardo e spettacolo riconduce a quel riverberarsi della sensazione

nell'anima che caratterizza il rapporto con la natura del secondo Settecento, cfr. ACCAME BOBBIO 1964, p. 180.

135 Ivi, p. 193.

136 Ivi, p. 195.

137 *Ibid.*

138 Ivi, II, p. 81.

ec. ci destino idee *indefinite*»,<sup>139</sup> e Bernardin sostiene qualcosa di simile poiché «une perspective sans borne nous ennuieroit à la longue, en nous présentant toujours l'infini de la même manière». <sup>140</sup> Benché lo stesso Leopardi alluda all'*Essai sur le goût* di Montesquieu per il piacere della curiosità<sup>141</sup> come premessa a uno dei suoi pensieri sull'infinito, l'accento sulla valenza immaginaria e intellettuale, poiché l'anima «va errando in uno spazio immaginario, e si figura cose che non potrebbe se la sua vista si estendesse da per tutto, perché il reale escluderebbe l'immaginario»<sup>142</sup>, pur non implicando una presenza divina, coincide con la conclusione di Bernardin:

Les consonnances sont des répétitions des mêmes harmonies. Elles augmentent nos plaisirs en les multipliant, et en transférant la jouissance sur de nouvelles scènes. [...] Ainsi les consonnances nous plaisent plus que les simples harmonies, parce qu'elles nous donnent le sentiment de l'étendue et de la divinité, si conformes à la nature de notre âme. Les objets physiques n'excitent en nous un certain degré de plaisir qu'en y développant un sentiment intellectuel». <sup>143</sup>

Se Leopardi riconduce anche il desiderio di infinito alla teoria del piacere, nelle *Études* troviamo spunti analoghi tra i «plaisirs de l'ignorance» e un insistito interesse per il motivo della 'progressione' «parce que la progression devient infinie». <sup>144</sup>

Un particolare rovesciamento di prospettiva in Bernardin, rispetto al suo «finalisme triomphant»,<sup>145</sup> è stato illustrato da Michel Delon nella descrizione della tempesta dell'*Étude dixième*, dove lo stesso Saint-Pierre commenta: «le principes d'harmonie semblent s'y revêtir d'un caractère perfide et couvrir la fureur sous les apparences de la bienveillance». <sup>146</sup> Nel passo si può scorgere «une nature noire, marâtre, étrangère, perverse même»,<sup>147</sup> che potrebbe evocare sia l'idea di Lucrezio del sublime spettacolo della tempesta guardato dalla riva, sia la contemplazione della sofferenza nella letteratura di Sade.<sup>148</sup> In Leopardi la descrizione dell'*orage*<sup>149</sup> riecheggia piuttosto nella viva emozione di «quando a tenzone | scendono i venti, e quando nubi aduna | l'olimpò, e fiede le montagne il rombo | della procella» (*Nelle nozze della sorella Paolina*, vv. 50-53), e di nuovo è messa in prospettiva la reazione umana mentre vede «mossi alle nostre offese | folgòri, nubi e vento» (*La quiete dopo la tempesta*, vv. 40-41).

139 *Zib.* 1744, 20 settembre 1821.

140 SAINT-PIERRE 1784, II, p. 149.

141 *Zib.* 170, luglio 1820.

142 *Zib.* 171, luglio 1820.

143 SAINT-PIERRE 1784, II, p. 121.

144 *Ivi*, p. 149.

145 DELON 1989, p. 792.

146 SAINT-PIERRE 1784, II, p. 232.

147 DELON 1989, p. 793.

148 *Ivi*, pp. 792, 798, 800.

149 SAINT-PIERRE 1784, II, pp. 228 sgg. La descrizione presenta l'«impétuosité des vents», le «nuages sombres [...] en formes horribles de dragons» e il «bruit du tonnerre» (p. 229).

Si sono ormai delineati alcuni aspetti di complessità nell'opera di Bernardin che potranno essere ulteriormente indagati in quanto non riconducibili a un «angélisme béat». <sup>150</sup> Sul piano tematico la sua opera è estranea all'approfondimento impietoso della condizione umana svolto con sistematicità da Leopardi e a quella parabola di superamento dell'idillio tradizionale per la quale Accame Bobbio indica la fonte principale nel *Werther*. <sup>151</sup> Il 'bello' nell'idillio leopardiano di regola «contiene e prepara tutt'altro»: <sup>152</sup> l'ambiguità della natura è già spaventosa nella *Sera del dì di festa*, ai tempi in cui Leopardi appuntava «la natura è lo stesso che Dio», una nota per la quale è stato chiamato in causa proprio Saint-Pierre. <sup>153</sup>

La descrizione dell'alba nelle *Études* offre un'altra traccia della complementarità e del superamento da parte di Leopardi della fonte bernardiniana: «transportez-vous dans une campagne d'où l'on puisse appercevoir les premiers feux de l'aurore. Vous verrez d'abord blanchir à l'horizon le lieu où elle doit paroître». <sup>154</sup> Nel *Tramonto della luna* la contemplazione dello spettacolo naturale, «scende la luna; e si scolora il mondo» (v. 12), si anima nel dialogo e nel confronto col destino umano delle «collinette e piagge» (v. 51) che «tosto vedrete il cielo | imbiancar novamente, e sorgere l'alba» (vv. 56-57), mentre la vita mortale «non si colora | d'altra luce giammai, né d'altra aurora» (vv. 64-65).

Il 'sentimento', dunque, e in particolare quel sentimento della natura che troviamo effuso nelle *Études*, origina in Leopardi una poetica dell'idillio che però contiene in sé l'urgenza di essere oltrepassata. Il poeta recanatese poteva percepire il limite dell'opera di Bernardin proprio nell'indulgere al sentimento e alla meraviglia, e descrive così il metodo di analisi e rappresentazione dei fenomeni ed effetti del cuore umano da parte dei «moderni psicologi»:

si fermano molto più presto del fine a cui potrebbero arrivare, assegnandone certe ragioni particolari solamente, e questo perché vogliono farli parere meravigliosi, come il Saint-Pierre negli studi della natura, lo Chateaubriand ec., e non vanno alla prima o quasi prima cagione che troverebbero semplice e in piena corrispondenza col resto del sistema di nostra natura. [...] Costoro [...] non rimontano come sarebbe più facile alla sorgente che ridurrebbe il fenomeno e le sue ragioni secondarie alle classi consuete. Io credo che chi istituisse quest'analisi ultima farebbe cosa nuova [...] e semplificherebbe d'assai la scienza dell'animo umano. <sup>155</sup>

150 DELON 1989, p. 798.

151 ACCAME BOBBIO 1964, pp. 186-9.

152 LONARDI 2019, p. 73.

153 *Zib.* 393, dicembre 1820; di questa affermazione è stato osservato che è «ancora 'in innocenza' alla Bernardin de Saint-Pierre – e forse pure alla Spinoza» (LONARDI 2019, p. 71). ACCAME BOBBIO 1964, p. 190,

ipotizza un'inestinguibile sete di consolazione nel divino in Leopardi che spiegherebbe «ch'egli non abbia mai cessato di avvertire negli aspetti naturali una presenza di volta in volta consolatrice, misteriosa, indifferente, crudele».

154 SAINT-PIERRE 1784, II, p. 78.

155 *Zib.* 53.

In Leopardi prevale la tensione verso la ‘sorgente’, il suo sentimento della natura si evolve verso l’essenzialità per attingere ai principi ultimi: il nuovo che ricerca si ricongiunge all’antico, mentre la riflessione filosofica accompagna il bisogno dell’anima oltre l’idillio. Nel *Canto notturno*, meno artefatto di liriche precedenti, l’appello del pastore alla luna è come purificato negli interrogativi essenziali su uno stilizzato sfondo esotico e bucolico. Da un *humus* di tradizione bucolica sgorga un canto moderno, individualistico, a un tempo ingenuo e sentimentale.<sup>156</sup> Non è possibile approfondire in questa sede il concetto di ‘sublime’ e il problema della effettiva presenza di una poetica del ‘sublime’ in Leopardi. È però significativo che riguardo al *renversement* della tempesta di Saint-Pierre e al suo *bonheur négatif* sia stato chiamato in causa il sublime di Kant e di Burke.<sup>157</sup> Certo si direbbe che il pastore leopardiano ricordasse l’affermazione di Bernardin che «la nuit nous donne une plus grande idée de l’infini que tout l’éclat du jour»<sup>158</sup> e custodisse le sue interrogazioni: «sont-ce même des soleils que ces étoiles de si diverses couleurs?»,<sup>159</sup> «où vont ces longues comètes qui traversent des espaces immenses?».<sup>160</sup>

Sul versante teorico c’è un passo in particolare di Saint-Pierre sul *plaisir du merveilleux* che si ricongiunge alla ricerca di purezza e dolcezza:

J’observerai que, comme l’admiration est un mouvement involontaire de l’ame vers la divinité, et est, par conséquent, sublime, plusieurs écrivains modernes se sont efforcés de multiplier ce genre de beauté dans leurs ouvrages, en y accumulant des surprises imprévues; mais la nature les emploie rarement dans les siens, parce que l’homme n’est pas capable d’éprouver fréquemment des pareilles secousses. Elle nous fait paraître peu à peu la lumière du soleil, le développement des fleurs, la formation des fruits. Elle amène nos jouissances par une longue suite d’harmonies; elle nous traite en hommes, c’est-à-dire, en machines très foibles et bien aisées à renverser; elle nous voile la divinité afin que nous en puissions supporter les approches.<sup>161</sup>

Non dovrebbe sfuggire il gioco di rispondenze con Leopardi, nel quale le rappresentazioni e le idee di Bernardin, riferimento estetico inesausto, tornano a balenare quasi a sfidare una rimozione.

156 Cfr. LONARDI 2019, dove viene proposta una rilettura del *Canto notturno* (pp. 125-228).

157 DELON 1989, p. 801.

158 SAINT-PIERRE 1784, III, pp. 102.

159 *Ibid.*

160 Ivi, p. 103.

161 Ivi, p. 96.

## BIBLIOGRAFIA

ACCAME BOBBIO 1964 = ACCAME BOBBIO Aurelia, «Bernardin de Saint-Pierre, “Werther” e l’origine dell’idillio leopardiano», in *Leopardi e il Settecento*. Atti del I Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 13-16 settembre 1962), Firenze, Olschki, 1964, pp. 175-222.

BARIDON 1958 = BARIDON Silvio F., *Le Harmonies de la nature di Bernardin de Saint-Pierre. Studi di filologia e critica testuale*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1958.

BINNI 1985<sup>3</sup> = BINNI Walter, *Preromanticismo italiano* [1947], Firenze, Sansoni, 1985.

BINNI 1973 = BINNI Walter, «Leopardi e la poesia del secondo Settecento» [1962], in ID., *La protesta di Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 169-238 (già in *La rassegna della letteratura italiana*, a. 66, n. 3, set-dic 1962, pp. 389-435).

BOVA 1992 = BOVA Anna Clara, *Illaudabil meraviglia. La contraddizione della natura in Giacomo Leopardi*, Napoli, Liguori, 1992.

CASANOVA 2003 = CASANOVA Giacomo, *Analisi degli Studi della natura e di Paolo e Virginia di Bernardin de Saint-Pierre* [*Examen des “Études de la nature” et de “Paul et Virginie”, un inédit écrit en 1788-1789 à Dux par Jacques Casanova de Seingalt*, 1985] traduzione e cura di Gianluca Simeoni, Bologna, Pendragon, 2003.

CONTARINI 1994 = CONTARINI Silvia, «Leopardi e Buffon: sulla genesi del dialogo della Natura e di un Islandese», in *Rivista di letterature moderne e comparate*, vol. XLVII, fasc. 4, ottobre-dicembre 1994, pp. 331-54.

COOK 2006 = COOK Malcolm, *Bernardin de St. Pierre. A life of culture*, New York, Legenda, 2006.

DAVIES 2015 = DAVIES Simon, «Bernardin de Saint-Pierre», in *French Studies*, vol. 69, issue 2, April 2015, pp. 220-7.

DELON 1989 = DELON Michel, «Le bonheur négatif selon Bernardin de Saint-Pierre», in *Revue d’histoire littéraire de la France*, a. LXXXIX, n. 5, 1989, pp. 791-801.

DE SANCTIS 1953 = DE SANCTIS Francesco, *La letteratura italiana nel secolo XIX*, vol. II: Giacomo Leopardi, a cura di Walter Binni, Bari, Laterza, 1953.

D’INTINO – MACCIONI 2016 = D’INTINO Franco – MACCIONI Luca, *Guida alla lettura dello Zibaldone*, Roma, Carocci, 2016.

DUCHÊNE 1935 = DUCHÊNE Albert, *Les rêveries de Bernardin de Saint-Pierre*, Paris, Alcan, 1935.

DUFLO 2010 = DUFLO Colas, «Le finalisme esthétisant des Études de la nature de Bernardin de Saint-Pierre», in SETH Catriona – WAUTERS

Éric (a cura di), *Autour de Bernardin de Saint-Pierre: les écrits et les hommes des Lumières à l'Empire*, Publications des Universités de Rouen et du Havre, 2010, pp. 157-63.

FORNI 2012 = FORNI Giorgio, «Rousseau, Leopardi e il soggetto moderno», in *Lettere italiane*, vol. 64, n. 2 (2012), pp. 206-25.

LANDI 2015 = LANDI Patrizia, «Il male, il nulla e un giardino. Descrizione e pensiero nello Zibaldone», in *Studi Medievali e Moderni*, XX, 1/2016, pp. 63-84.

LEOPARDI 1953<sup>+</sup> = LEOPARDI Giacomo, *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, in *Tutte le opere di Giacomo Leopardi. Le poesie e le prose* [1940], vol. II, a cura di Francesco Flora, Milano, Mondadori, 1953<sup>+</sup>.

LONARDI 2019 = LONARDI Gilberto, *Il mappamondo di Giacomo Leopardi, l'antico, un filosofo indiano, il sublime del qualunque*, Venezia, Marsilio, 2019.

MAZZARELLA 1996 = MAZZARELLA Arturo, *I dolci inganni*, Napoli, Liguori, 1996.

MENIN 2020 = MENIN Marco, «Introduzione», in SAINT-PIERRE, 2020, pp. 9-35.

MONTESQUIEU 1859 = MONTESQUIEU Charles-Louis de Secondat, «Essai sur le goût» [1757], in ID., *Oeuvres complètes*, vol. II, Paris, Hachette, 1859.

MORNET 1907 = MORNET Daniel, *Le sentiment de la nature en France de J.-J. Rousseau à Bernardin de Saint-Pierre* [1907], New York, Franklin, s.d.

NOËL – DE LA PLACE 1810<sup>+</sup> = NOËL François – DE LA PLACE François (a cura di), *Leçons de littérature et de morale*, vol. I, Paris, le Normant, 1810<sup>+</sup>.

POLIZZI 2018 = POLIZZI Gaspare, «“Or così discorrete del sistema della natura...”. Il “naturalismo” di Giacomo Leopardi fra scienze e filosofie della natura», in BISCONTI Donatella – SCHIAVONE Cristina (a cura di), *L'idée de nature du Moyen Âge à nos jours: une harmonie dissonante*, Macerata, eum, 2018, pp. 95-113.

RACAULT 2015 = RACAULT Jean-Michel, Bernardin de Saint-Pierre. *Pour une biographie intellectuelle*, Paris, Honoré Champion, 2015.

SAINT-PIERRE 1784 = SAINT-PIERRE Jacques-Henri Bernardin, *Études de la nature*, 3 voll., Paris, Didot, 1784.

SAINT-PIERRE 2020 = SAINT-PIERRE Jacques-Henri Bernardin, *Studi della natura*, a cura di Marco Menin, Milano-Udine, Mimesis, 2020.

SETH – WAUTERS 2010 = SETH Catriona – WAUTERS Éric (a cura di), *Autour de Bernardin de Saint-Pierre: les écrits et les hommes des Lumières à l'Empire*, Publications des Universités de Rouen et du Havre, 2010.

THIBAUT 2010 = THIBAUT Gabriel-Robert, «Science de l'ingénieur et théologie naturelle dans l'oeuvre de Bernardin de Saint-Pierre», in SETH – WAUTERS, 2010, pp. 141-56.

THIBAUT 2016 = THIBAUT Gabriel-Robert, *Bernardin de Saint-Pierre. Genèse et philosophie de l'oeuvre*, Paris, Hermann, 2016.